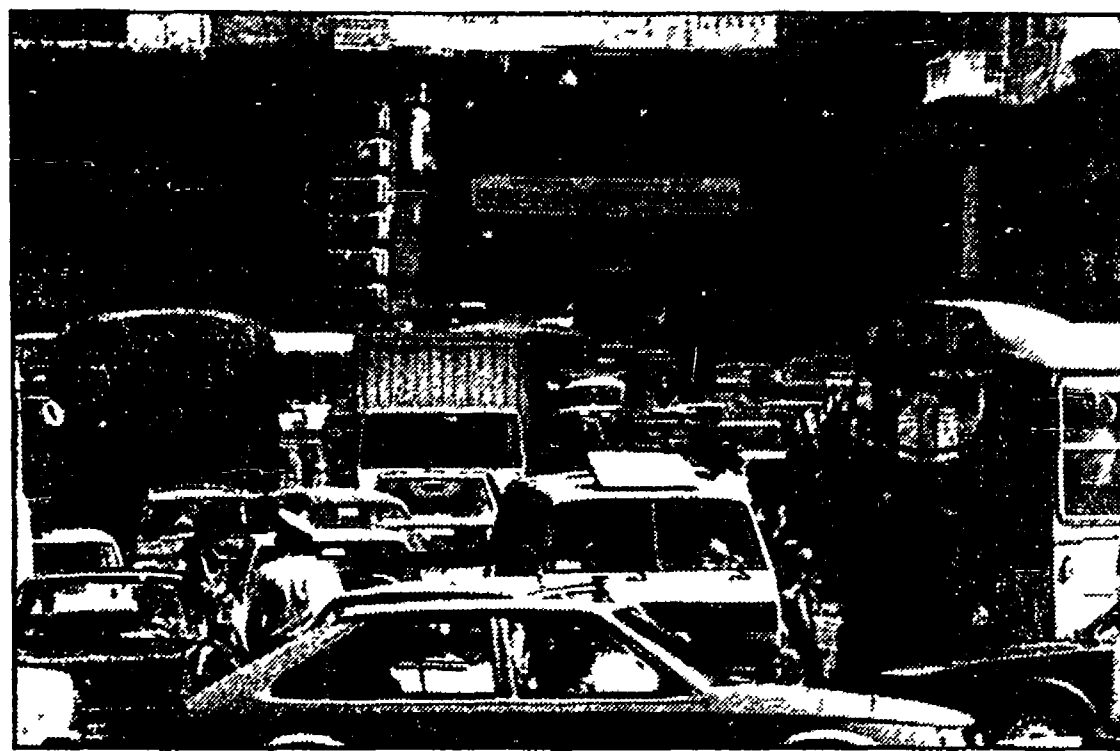


Pool di 21 ingegneri studia da marzo un piano d'emergenza

Vincerà sosta abusiva?

Ogni giorno più di mezzo milione le auto parcheggiate in modo irregolare

«Se continua così tra poco tutte le strade avranno una sola corsia di marcia» Un sistema per recuperare subito spazi per il parcheggio



Sosta Abusiva uguale Grande Ingegno. I mali del traffico romano stanno dentro questa equazione. Ventuno ingegneri studiano da marzo per conto del Comune (Assessorato al traffico) il serpegnante di lotta parcheggio ogni giorno in prima, seconda, terza e anche quarta fila lungo, contro, sopra i marciapiedi. I risultati sono clamorosi: una sosta su due è illegale; mezzo milione al giorno le situazioni di irregolarità. Se un giorno i vigili decidessero di punire tutte le auto che non hanno competenza nelle venti circoscrizioni. Nessuna ancora con esattezza quanti sono esattamente i chilometri che rientrano in questa categoria; c'è chi dice tremila e chi quattro mila. L'incertezza deriva dall'ineducabile mancanza di un attendibile catasto viario.

Gli studi dei tecnici prendono in considerazione i 412 previsti dall'ordinanza. I ventuno ingegneri (studiosi in sette gruppi di tre) hanno scoperto che ogni giorno su questi percorsi principali ci sono più di centomila auto in sosta. «L'obiettivo è di farle scomparire» dice Quaglia «o quanto meno di ridurre i limiti tollerabili. Altrimenti il Grande

Ingegno vincerà. Già oggi ci sono strade con quattro file di auto in sosta parallela al marciapiede che si mangiano almeno otto metri di carreggiata. Si trovano macchine parcheggiate (a volte anche in seconda fila) perfino nei sottovia del Lungotevere. Non è più solo il centro storico la zona off limits; i quartieri che gli stanno intorno non stanno in condizioni migliori. Prati è forse l'esempio più classico. «E anche qui, ormai, trovare soluzioni al gran caos della sosta è diventato difficile come nel centro storico», sostiene Quaglia.

Eppure quelli che i tecnici chiamano «flussi veicolari non sono cambiati moltissimo negli ultimi 15-20 anni. È aumentato considerevolmente il numero delle auto (nel '64 erano poco più di 400 mila, tre anni fa erano più di un milione e continuano ad aumentare al ritmo di 70 mila immatricolazioni all'anno), ma non è cresciuto in proporzione il numero di quelle che circolano davvero. Ovviamente, però, è diminuito lo spazio vuoto per viaggiare. Cioè oggi ci si muove peggio e più lentamente (la media romana è sui 10 chilometri all'ora, quella delle altre capitali dell'Europa occidentale

è sui 25). E l'equazione Sosta Abusiva uguale Grande Ingegno di cui parlavamo all'inizio. Dove infilare tutte le auto che strabordano da ogni strada? In Giappone hanno risolto drasticamente: nessuna si può più comprare un'auto se non dimostra di possedere un box o un posto dove parcheggiarla. Soluzioni all'orientale. Qui da noi è un po' più complicato. Eppure su queste strade romane, con questo numero di macchine è possibile recuperare subito spazi considerevoli per la sosta. Spiega l'ingegner Quaglia: oggi su 100 metri di una normale strada a doppio senso si possono parcheggiare legalmente 40 auto. Con espedienti vari e illegali si arriva a 65. Se invece si decidesse di far sostare le auto perpendicolarmente al marciapiede si arriverebbe a 87 macchine ogni 100 metri, la 47 in più rispetto a quelle oggi consentite. Sembra l'uovo di Colombo, ma i tecnici assicurano che sarebbe una piccola vittoria. «L'idea è di far costruire un buon avvio per il piano regolatore della circolazione». Non ci vuole molto. La vernice bianca per disegnare i rettangoli per terra non costa granché.

Daniele Martini

Apertura regolare all'Opera, danni per un miliardo

La stagione del Teatro dell'Opera si aprirà regolarmente: i danni provocati dall'incendio di mercoledì pomeriggio non faranno scattare lo spettacolo d'apertura per il 2 dicembre, quando Gabriele Ferro dirigerà «La battaglia di Legnano» opera giovanile di Giuseppe Verdi. La notizia è stata confermata ieri dal sovrintendente Alberto Antignani al termine del sopralluogo compiuto nella mattinata dalla Commissione di Vigilanza degli edifici aperti al pubblico. L'incendio era scoppiato mercoledì pomeriggio alle cinque e tre quarti; le fiamme si erano estese rapidamente dalla matassa di tralicci e strutture del palcoscenico, riempiendo tutto il teatro di un fumo denso ed acre.

I vigili del fuoco accorsi in tempi brevi dalla vicina caserma di via Genova hanno impiegato poco più di un'ora per spegnere le fiamme. Ieri dopo una giornata di accertamenti sono arrivate le prime valutazioni sull'entità dei danni. Uno staff di esperti riunitosi al Comune ha stabilito che occorrerà un miliardo. È stato anche deciso di istituire una commissione d'inchiesta presieduta dal sovrintendente. I tecnici escludono categoricamente pericoli di crollo e danno di essere ultimati entro il mese di novembre. Intanto una commissione dei vigili del fuoco sta cercando di scoprire la causa dell'incendio; hanno fatto sapere che non c'è ancora alcun indizio a favore né della causa fortuita né del dololo.

La lettera è arrivata ieri all'ANSA di Milano

Un altro comunicato dei Turkish: «Cercate Emanuela in Umbria»

Il messaggio fatto recapitare in una busta di tipo commerciale. Ci sono anche quattro allegati di cui non si conosce il contenuto

Dopo settimane di silenzio, eccoli di nuovo alla ribalta. Smentiti da quelli che si professano come i «veri» rapitori di Emanuela Orlandi, creduti ormai da pochi e ritenuti semplici mitomani, i «Turkish» tentano di riacquistare un'improbabile credibilità inserendosi ancora una volta nell'altalenante di smentite e contraddizioni che fin dall'inizio ha fatto da sfondo al giallo della ragazza scomparsa.

L'ultimo «comunicato», il quarto, è arrivato ieri mattina per posta nella sede milanese dell'Ansa. Sgrammaticato e incompleto nell'estensione, scritto a macchina in un italiano approssimativo, il messaggio è stato recapitato in una busta commerciale, con un normale francobollo da 400 lire. Il timbro è sbiadito e non si riesce a decifrare l'esatta provenienza. Per il resto, tutto lascia pensare che sia stato redatto dalla stessa mano che ha compilato i precedenti: identica l'affranchatura, identica la destinazione come pure la firma che ha siglato le altre lettere. La flagellazione «Fronte anticislaviano di liberazione turca».

«Chi vi parla è Ali "Tucum" Antonov Aleksey Ulusu». Così esordisce lo sconosciuto interlocutore presentandosi come capo della misteriosa e clandestina organizzazione. «Avete commesso un grande errore — prosegue lo sconosciuto — quello di non credere alle informazioni di cui siamo in possesso. È falsa l'ultima comunicazione non scritta. Non dovevate pubblicare sul giornale la cartina che vi abbiamo mandato...»

Il riferimento riguarda la penultima missiva arrivata il 13 agosto scorso sempre nella redazione milanese dell'Ansa. In quella occasione alla lettera che conteneva la notizia sulla morte di Emanuela Orlandi era stata inclusa una piccola mappa, un ritaglio di una carta geografica riprodurre un'area dell'Italia centrale, estesa fino all'Emilia-Romagna. Segnata con un pennarello rosso, una zona presa fra l'Umbria e la

Toscana. Qui, nel comune di Areldosso sulle pendici del Monte Amiata — secondo quanto sostenevano i Turkish — doveva trovarsi prigioniera Emanuela.

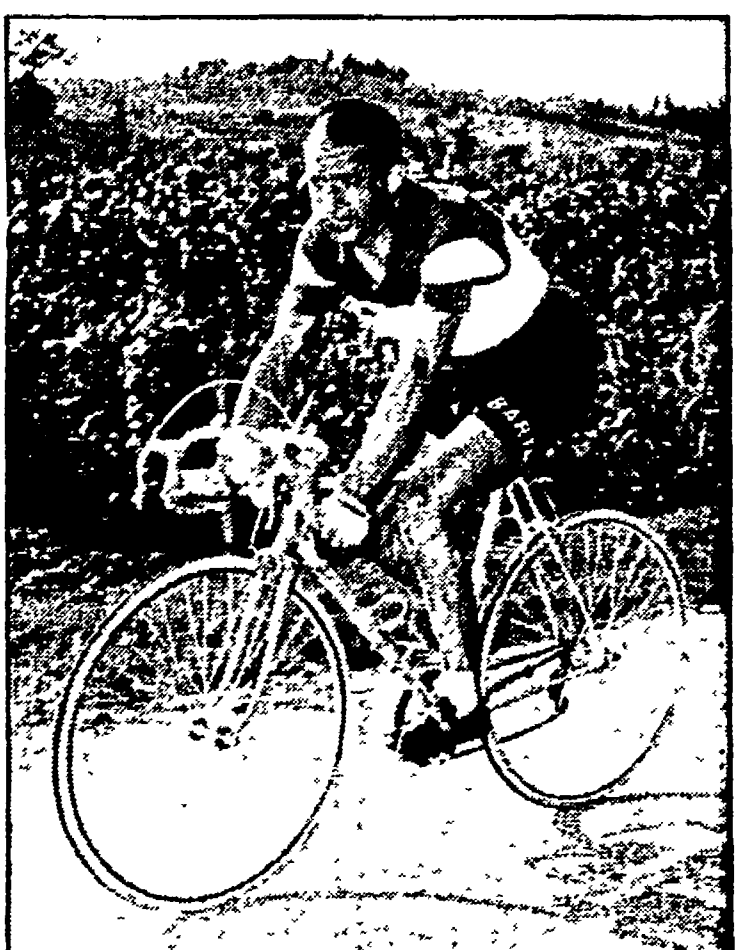
Le ricerche, scattate immediatamente, finirono con un nulla di fatto. Carabinieri e polizia passarono al seccaccio per giorni in tutta la località, ma della ragazza nessuna traccia.

Ora il fantomatico «Fronte» torna alla carica indicando un altro posto non molto distante da lì, in Umbria, e dice di avere frequenti contatti con la giovane. Che cosa? Un'informazione veritiera o un nuovo tentativo di depistaggio delle indagini, o l'ennesimo frutto della fantasia di sciacalini?

Gli investigatori non si pronunciano e allargano le braccia. Nella tarda serata i genitori della ragazza e l'avvocato Egido sono stati convocati in Questura. Si attende l'esito delle perizie sul quarto allegato arrivati con la lettera. Anche su questo particolare mistero fittizio. Non si sa quali dati contengano e se questi siano attendibili o meno. «Per nessuna ragione devono essere rivelati alla stampa», hanno intimato i Turkish.

«La nostra formazione — spiega infine l'autore del messaggio — è composta da cinque persone. Due di noi sono del Turkish, e tra questi c'è anche chi vi parla. Io sono il capo di questa organizzazione. Uscii dalla Turchia il 12 settembre dell'80 e in Italia trovai altri membri che lottano contro Kenan Evren (ndr: il presidente della Repubblica turca) e mi associò a loro senza far capire il mio vero ruolo. Anch'io ho una ragazza in Turchia e sono disposto a tutto purché Emanuela sia liberata. Dovete solo pubblicare questa facciata del comunicato con gli allegati. Se risultano esatti rendete nota la loro veridicità e l'origine sostanziale».

Valeria Parboni



Bartali torna in sella per il «1° giro di Roma»

Arriverà primo anche questa volta? Sono passati trent'anni da questa foto, ma il Gino nazionale (è proprio il caso di dirlo) è sempre in sella. A una bicicletta naturalmente. Insieme con altre «vecchie glorie» e più recenti campioni del pedale, offrirà alla nostra città nuove e antiche emozioni. L'eccezionale cloro-doro con Gino Bartali in testa, affiancato dal fido Giovanni Corrieri e tallonato dai suoi avversari più accaniti — Cottur, Vicini, Bini, Ronconi, Ortel, Baroni — prenderà il via questa mattina dalla Borghesiana, si snoderà per le strade di Roma fino al colonnato di San Pietro e da lì tornerà indietro, passando attraverso San Giovanni, il Colosseo, piazza Venezia, Lungotevere, Caracalla, Appia Antica, Appia Fregatelli e Appia Nuova: 50 Km con tanti campioni Di Faco, Petrucci, Massigani, Soldani, Ranucci. Per «solidarietà» saranno presenti anche D'Agata e Mazzinghi.

Ascoltato ieri il carabinieri che uccise il medico quattro anni fa

Processo per il caso Di Sarro Un «incidente», tante polemiche

I militari spararono contro il dottore ad un posto di blocco - Due tesi a confronto

Quando i carabinieri uccisero il giovane medico Luigi Di Sarro ad un posto di blocco il «caso» fece gran clamore, a differenza di altre decine d'episodi simili. Ieri mattina, a distanza di quasi quattro anni dalla morte del medico, è cominciato il processo contro l'appuntato Arturo De Palma, il militare che sparò i colpi. Ed è un processo difficile, che va oltre la stessa incredibile morte del giovane Di Sarro. «La stessa legge Reale sulle armi» commentavano i legali — si trova su quel banco d'imputati.

Ma ecco i fatti. Una fredda sera del 24 febbraio 1979 la «Porsche» di Luigi Di Sarro (a bordo c'era anche una giovane inglese, Leslie Shaw) transita su Corso Vittorio. All'altezza dell'abitazione di Giulio Andreotti, proprio all'incrocio con il Lungotevere, c'è una pattuglia di carabinieri in servizio di vigilanza. I militari giurano di aver notato l'auto perché aveva i fari spenti, e di aver tirato fuori tesserini e paletta regolamentare. La giovane inglese ed alcuni testimoni negano il particolare. Comunque, l'ingenuità comincia. Attraverso il ponte, e giunti di fronte all'ospedale Santo Spirito, i carabinieri bloccano la Porsche. L'appuntato De Palma si piazza davanti all'auto.

Egli sostiene — lo ha fatto anche ieri in tribunale — di aver sparato soltanto d'istinto quando il medico lo ha investito, gettandolo sul cofano della Porsche. Con la sua tesi, si schierano gli altri due colleghi. E sullo stesso altro colpo era spostato lateralmente, vicino al motore. E l'escalation è proseguita, fino ad arrivare a queste ultime settimane, con l'uccisione di un giovane a bordo di un motorino ad Ostia. Ma la polemica, sul «caso Di Sarro» non risparmiò ovviamente nemmeno la legge Reale, accusata di stabilire metodi «troppo superficiali», e di non precisare la regolamentazione sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine. Il processo Di Sarro comunque offre l'opportunità di valutare con quanta «serenità» la giustizia può guardare a casi drammatici come questi, senza lasciarsi condizionare dal coinvolgimento di un carabiniere nello svolgimento delle sue funzioni. Se c'è stata leggerezza, non valgono a nulla leggi e regolamenti.

famiglia Di Sarro. L'avvocato De Cataldo, per sostenere la tesi di omicidio imeditato, ha incalzato di domande l'imputato, cofasi ovviamente condate, e con l'intervento del presidente Fiore. Sul particolare dei fari accesi, e della paletta segnaletica, i testimoni sono stati categorici: la Porsche del medico viaggiava a fari spenti, ed i militari non si sono affrettati a fermarlo, né con la paletta, né con i tesserini. E quanto ha sostenuto la stessa Leslie Shaw, la ragazza che era a bordo dell'auto di Di Sarro.

Fin qui la ricostruzione del tragico «incidente», un episodio che provocò le maniche alzate interrogazioni al ministro dell'Interno. I deputati del Pci chiesero anche del provvedimento per regolare con estrema precisione i comportamenti ed i metodi delle pattuglie e delle scorte che agiscono in abiti civili. Un'interrogazione non certo casuale. In quegli anni, le «vittime» degli «errori» ai posti di blocco furono numerose. E l'escalation è proseguita, fino ad arrivare a queste ultime settimane, con l'uccisione di un giovane a bordo di un motorino ad Ostia. Ma la polemica, sul «caso Di Sarro» non risparmiò ovviamente nemmeno la legge Reale, accusata di stabilire metodi «troppo superficiali», e di non precisare la regolamentazione sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine. Il processo Di Sarro comunque offre l'opportunità di valutare con quanta «serenità» la giustizia può guardare a casi drammatici come questi, senza lasciarsi condizionare dal coinvolgimento di un carabiniere nello svolgimento delle sue funzioni. Se c'è stata leggerezza, non valgono a nulla leggi e regolamenti.

● TOR BELLA MONACA — Ieri in una riunione in Campidoglio tra i dirigenti dei vari servizi con il sindaco Vetere e l'assessore Gatto sono stati presi i provvedimenti necessari per consentire l'apertura delle scuole del nuovissimo complesso residenziale entro la settimana prossima.

Autovox e Voxson: Vetere scrive al ministro

Il sindaco Vetere, il prosindaco Sereni e l'assessore Faloni si sono incontrati questa mattina in Campidoglio con i dirigenti sindacali della FLM provinciale e con i rappresentanti dell'Autovox e della Voxson per un'«esame» della situazione delle due industrie romane in crisi. E è emersa la convinzione che il problema della crisi dell'industria elettronica romana debba essere affrontato in termini di urgenza dal governo. A questo scopo è stata immediatamente concordata per martedì prossimo una riunione fra la Regione, la Provincia, il Comune e la FLM, per concordare gli interventi necessari e le proposte da sottoporre al governo e all'Ente nazionale in un'assemblea di oggi presieduta dall'assessore ed all'appuntamento per la ristrutturazione per l'Autovox dal rinnovo della cassa integrazione, che è scaduta nel luglio scorso, per i 3500 lavoratori della stessa Autovox e della Voxson.

L'incidente una settimana fa: un inquietante sospetto

Il proiettile che uccise il giovane di Anzio era del poligono di Nettuno?

È stata l'esplosione di un residuo bellico a dilaniare il corpo di Stefano Spina, 19 anni di Anzio, o invece il giovane meccanico è stato ucciso mentre cercava di recuperare, tre proiettili anticarro calibro 105 trovati probabilmente sulla spiaggia che costeggia il poligono di artiglieria. Li aveva portati nel magazzino dove lavorava in via dell'Emiliano 52 alla periferia di Anzio. Proprio mentre tentava di disinnescare gli ordigni, uno dei tre è esploso. La deflagrazione, violentissima, ha dilaniato il corpo del giovane e danneggiato seriamente il capannone.

L'incidente fin dall'inizio ha posto una serie di interrogativi ai quali né la polizia né la procura della Repubblica hanno dato risposte adeguate. Dove ha rinvenuto Stefano Spina i proiettili anticarro? Si tratta di ordigni vecchi di decenni o invece sono stati sparati durante le esercitazioni di tiro al poligono militare? «Al momento — afferma un familiare della vittima — non abbiamo la possibilità di capire cosa sia successo. Posso solo dire che non credo si tratti di un residuo bellico. Stefano non era uno sprovvisto. Già altre volte lui e i suoi fratelli, tutti pescatori, avevano trovato ordigni inesplosi ed erano stati sempre molto attenti. Più categorica è invece la posizione del presidente dell'associazione Pro mare di Latina. «Da quanto mi risulta — afferma l'avvocato Giancarlo Piattella — il ragazzo avrebbe portato a riva un proiettile che gli è esplosivo in mano mentre teneva in cassetto. Certo potremo esserne certi solo quando sarà nota la perizia balistica. Già altre volte, comunque, si sono verificati incidenti simili, anche se meno gravi. Molti pescatori, ad esempio, mi hanno detto di aver trovato proiettili e di averli rigettati in mare perché non sapevano cosa fossero. «Quindi — prosegue — il rappresentante dell'associazione Pro mare — non è vero, come dicono i militari, che al poligono di artiglieria di Nettuno-Foce Verde vengono sparati solo proiettili inerti. Da mesi chiediamo alle autorità militari informazioni più precise in tal senso senza ottenere risposte. Per questo abbiamo inviato l'esposto alla procura di Latina, per tutelare l'incolumità dei nostri pescatori e di tutti i cittadini».

Recuperati i disegni di Trilussa rubati

I disegni di Trilussa, rubati il 17 settembre nell'Istituto di Studi Romani sull'Aventino, sono stati recuperati la scorsa notte dalla polizia. La fortuna ha aiutato questa volta gli investigatori: una volta era intervenuta nel quartiere di Ponte Milvio dove si trovavano i disegni, di un appartamento. Giunti sul posto gli agenti sono riusciti a catturare il ladro, Michele Iannelli, 28 anni di Roma, che tentava di fuggire dopo aver svaligiato l'appartamento. C'è voluta solo una breve indagine per scoprire il nome del riciccatore che riciclava la refurtiva di Iannelli, Gianfranco Monaco, 42 anni, anch'egli di Roma, già pregiudicato per reati vari. Durante una perquisizione nella sua abitazione di viale Mazzini, di alcuni disegni rubati del poeta dialettale romano. Non si è invece ancora trovata traccia delle lettere autografe di Trilussa, di alcuni quadri di autori minori e di una medaglia commemorativa rubata insieme ai disegni.

Gabriele Pandolfi

Topi, insetti e lucertole si accomodano in Pretura

Topi, lucertole e insetti vari sono i compagni di lavoro degli impiegati dell'ottava sezione penale della Pretura di Roma: i loro uffici sono visitati frequentemente da animaletti di questo tipo e loro per prima si rifiutano di lavorare nella stanza più colpita. Ieri mattina hanno svolto le loro pratiche in alcune stanze vicine non intendono ritornare al loro posto fino a quando il problema non sarà risolto. Tempo fa l'Ufficio d'igiene aveva dichiarato lo stato di inagibilità di questi locali in cui si seguono i procedimenti riguardanti assegnati a vuoto e decreti penali. Finora però nessun intervento è stato fatto. Gli impiegati chiedono almeno che venga effettuata in tempi rapidi una disinfezione e una decontaminazione delle stanze.

Tredici anni di galera a due fascisti di Terza posizione

Sette anni e 4 mesi a Fabrizio Zani, 6 anni e 3 mesi a Giovanni Cogoli: queste le condanne inflitte dal Tribunale di Roma ai due terroristi di destra per detenzione di armi da guerra. Quando la polizia li sorprese, il 22 aprile scorso, nel quartiere Prati a scovano in casa una piccola armeria: numerose pistole e proiettili, due bombe mano, una buona quantità di esplosivo. Fabrizio Zani è un elemento di primo piano dell'«eversione di destra»: considerato uno dei capi di «Terza posizione» dovrà affrontare ancora numerosi processi per reati molto pesanti: associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e imputazioni varie per reati comuni.

Sandali, short, asciugamani in spalla: sono ancora avversi i seguaci della tintarella che sfruttano fino all'ultimo questo splendido fine estate. Il sole picchia sempre forte, ma Ladispoli rischia di essere sconvolta da un «tifone». Questione di giorni, se non di ore, e gli oltre dodicimila abitanti potrebbero essere definitivamente condannati a vivere schiacciati tra l'edilizia e la speculazione edilizia che hanno già duramente segnato la nascita e lo sviluppo della cittadina. Cosa sta a fare il «tifone» in questa cittadina? Una novità storica per la città che fino ad allora era cresciuta nella più completa anarchia. Due anni dopo il Piano venne approvato dalla Regione. Si poteva passare ai fatti e così avvenne. Iniziò il lavoro per preparare i piani parcellari e verde pubblico, parcheggi, scuole, impianti sportivi, campi per liberarsi dei legami legislativi confermati dalla Corte Costituzionale e strutture a loro piacere (quello splendido spaccato di macchia mediterranea).

Rischia di restare senza Piano regolatore

Se buttano a mare la Ladispoli del futuro...

DC, PSI e PSDI hanno fatto scendere i vincitori - Una conquista della ex giunta di sinistra

Parco di Palo dove, c'è da guardare, gli eredi degli Odessalchi non faranno passare troppo tempo per liberarsi dei legami legislativi confermati dalla Corte Costituzionale e strutture a loro piacere (quello splendido spaccato di macchia mediterranea).

Nell'80 nuove elezioni e i cittadini di Ladispoli confermarono la loro fiducia ai partiti della sinistra. Su 20 consiglieri 8 andarono al Pci, 2 al Psi, 1 al Psdi, 7 alla Dc e 2 al Msi. Iniziò così la trattativa per formare la nuova giunta di sinistra. All'opposizione, ma forse — dice Enzo Palivotta, consigliere comunale — il piano era stato già preparato, era nel con-

to un colpo di scena. Il consigliere comunista Gandini fa le allegie e si trasferisce in casa socialista. Saltano i numeri e con il transfuga viene costruita una giunta di centrosinistra (Dc, Psi e Psdi). La nuova coalizione nata sotto il segno del camaleonte si dà subito l'impronta della paralisi. Al decisivo assessore all'Urbanistica viene messo il socialista Giuseppe Piselli che ancora oggi a distanza di due anni dal suo insediamento alla parola Piano regolatore sembra rispondere con la battaglia dai banchi dell'opposizione. Ma puntualmente ad ogni riunione consiglia il sindaco Gandini faceva in modo di mettere la discussione sul Piano in coda all'ordine del giorno e il dibattito altrettanto puntualmente si concludeva prima. Con noi comunisti in giunta Ladispoli aveva avuto i primi 9 ettari di verde attrezzato, doppi turni nelle scuole erano scoppiati, l'acquedotto era stato raddoppiato e così i centomila abitanti dei mesi estivi

non sono più costretti a passare vacanze sabbiane. C'era un progetto, con tanto di finanziamenti, per costruire il depuratore, ma dall'80 i soldi continuano a rimanere nei cassetti e il mare di conseguenza resta sporco. «Ma a proposito di soldi non spesi — continua Palivotta — ci sono altri esempi illuminanti. Ladispoli nell'81 ha avuto a disposizione 5 miliardi, nell'83 altri 8, ma gli attuali amministratori preferiscono lasciarli «marcire» nelle banche e come nel caso della scuola di Cerveteri. Vetus pagandoci addirittura gli interessi. È una situazione scandalosa e la nostra martellante battaglia, la protesta popolare sta incrinando la cinica corazzata di questi amministratori della paralisi. I democristiani cercano di tirarsi fuori in tempo utile per evitare di pagare un pesantissimo prezzo politico. Hanno tappato Ladispoli di manifesti con i quali giurano di voler rispettare il Piano regolatore, il loro presidente d'esa commissione urbanistica, Genovesse, ha dato le dimissioni. I socialisti buttano acqua sul fuoco: dicono che sono tutte invenzioni dei comunisti e che su queste questioni è meglio prendersela comoda. Il timore è che si torni sul Piano regolatore, al solito antico mercato: tu dai qualche ettaro a me e sui rimanenti ti do la licenza di costruire quello che più ti fa comodo. Sarebbe la fine, la condanna definitiva per Ladispoli. «Danni ne sono stati fatti e tanti, segni negativi ne avviano in continuazione, l'ultimo il calo di presenze di oltre il 20% registrato quest'anno, ma cambiare rotta si può. La vocazione turistica di Ladispoli è una vera e propria indagine, l'artigianato può essere definitivamente affiancato dalla triste condizione dell'abusivismo, i servizi, le opere pubbliche oltre a costruire una dimensione di vita della vita cittadina, possono garantire lavoro per diversi anni. Senza Piano regolatore però restano scogli. Il tempo stringe. Oggi e domani, finalmente, si riunisce il consiglio comunale, domenica ci sarà un'assemblea cittadina. «Questa battaglia — dice convinto Palivotta — bisogna vincerla a tutti i costi».

Ronaldo Pergolini